

XXXII. L'INCENTIVAZIONE ALLA "FEDE IN DIO" ARMA FONDAMENTALE DEI DETENTORI DEL POTERE PER IL CONTROLLO DELLE MASSE INDINGENTI A SALVAGUARDIA DEL CAPITALISMO

«...La fede non scaturisce dalla ragione, ma, salvo che negli schizofrenici puri, non può opporsi ad essa. [...]. Dio è una creazione universale della specie umana...»

Claude Allègre (1997)

«...Come ogni idea prodotta dagli uomini, anche quella di Dio può essere sfruttata ed abusata...»

Karen Armstrong (1993)

«...Dio non ha pudore perché non ha corpo [e se non ha corpo è inesistente]...»

Umberto Galimberti (2004)

Ormai non v'è più alcun dubbio che la "fede" nella reale esistenza di un ente supremo convenzionalmente denominato "Dio" (1) — esistente in tutte le menti umane soltanto come astratta entità virtuale, mentre la credulità nella sua reale esistenza si riscontra codificata in moltissime menti umane da cui è difficilmente rimovibile (2) —, sulla quale si fondano tutte le religioni sorte nel corso della storia dell'umanità fino a quelle ancora esistenti, come ampiamente documentato da Leuba (1925) (3), ha avuto origine dall'ingenua puerile interpretazione delle cause di un'infinita serie di fenomeni apparentemente inspiegabili. Pertanto, la "fede" nel credere all'esistenza di un occulto "supremo agente causale divino" (che proibisce, sorveglia, giudica, premia e punisce) — escogitato e fatto conoscere dal popolo d'Israele come il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone (*Adonaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = $\theta\epsilon\omicron\varsigma$ = *deus* = *dio*)" (4) — continua a sussistere non solo perché radicata nell'originaria concezione primordiale dell'umanità olocenica (di oltre 10.000 anni fa), ma anche perché abilmente rinforzata e continuamente propagandata — in specie, sfruttando proprio quelle particolari manifestazioni psicopatologiche quali le demonopatie tipiche della "Grande isteria" ed i deliri mistico-religiosi tipici della "Sindrome disideativa illusoria coordinata" (5), oltre che la credulità popolare agli avvenimenti "miracolosi" — dalla classe dirigente di ogni tempo, al fine di trarre i profitti, derivati dal potere, ed averne garantito il mantenimento futuro. Infatti, i detentori del potere continuano impunemente a condizionare inermi fanciulli ed adulti sprovvisti a credere in assurde menzogne spacciate per verità sacrosante da dover credere indiscutibilmente per "fede", perseverando sfacciatamente nel reato di abuso della credulità popolare, favorendo, inevitabilmente, anche l'incremento di un vasto stuolo di improvvisati "esorcisti", "guaritori", "vegenti", "fattucchieri", "fondatori di sette sataniche", ecc. di cui sono noti i cospicui guadagni! Inoltre, il condizionamento a credere di potersi garantire "la vita eterna in paradiso" sacrificando la propria vita terrena, persino uccidendosi facendo scoppiare un carico di esplosivo portato addosso, con la convinzione di divenire, così, martiri per una giusta causa, ha consentito il clandestino reclutamento di un numeroso esercito di potenziali *kamikàze* (termine formato dai vocaboli giapponesi "*kami*" = "divino" e "*kaze*" = "vento") impiegati, con impressionante frequenza, per le azioni terroristiche dai militanti integralisti del fondamentalismo religioso islamico — a riguardo Hassan (2001) riferisce che «...Gli attentatori suicidi sottostanno ad un lungo indottrinamento e trascorrono moltissimo tempo a leggere il Corano nell'interno di sepolcri aperti. Viene detto loro che sono già morti e che saranno assunti in Paradiso per virtù delle loro azioni eroiche...» (6)! —, in specie, ispiratosi a quello originario sorto come "Movimento religioso protestante che pone a fondamento del cristianesimo l'accettazione dei dogmi, dei miracoli, dell'infallibilità della Bibbia ed ammette soltanto l'interpretazione letterale di questa" (7)! Non a caso, il precursore storico dei *kamikàze* si ritrova proprio nella "Sacra Bibbia"! Infatti, il biblico Sansone, nato per grazia del "Temuto

(*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone (*Adonaj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)”, previa debita annunciazione angelica alla madre (*Giud.* XIII, 1-25), risulta essere stato il vero e proprio il capostipite dei *kamikàze*, il quale si sacrificò per compiere l’azione distruttiva voluta da “*Dio*” urlando, come si rileva nelle imprecise versioni della “*Sacra Bibbia*” di comune diffusione: “*Muoia Sansone con tutti i filistei!*” (*Giud.* XVI, 29-30). Invero, il testo biblico originale, tradotto dall’aramaico in greco dai “*Settanta*” precisa quanto segue: «...καὶ περίελαβεν Σαμψων τοὺς δύο στύλους, τοὺς μέσους, ἐφ’ ὧν ἐν τῇ δεξιᾷ αὐτοῦ καὶ ἓνα τῇ ἀριστερᾷ αὐτοῦ. καὶ εἶπεν Σαμψων· Ἀποθανέτω ἡ ψυχὴ μου μετὰ τῶν ἀλλοφύλων; καὶ ἔκλινεν ἐν ἰσχύι, καὶ ἔπεσεν ὁ οἶκος ἐπὶ τοὺς σατραπᾶς καὶ ἐπὶ πάντα τὸν λαὸν ἐν αὐτῷ. καὶ ἐγένοντο οἱ τεθνηκότες, ἐθανάτωσεν Σαμψων ἐν τῷ θανάτῳ αὐτοῦ πλείους ὑπὲρ ἐθανάτωσεν ἐν τῇ ζωῇ αὐτοῦ...» («...e Sansone cinte le due colonne, le centrali, tenendone una con la sua destra e l’altra con la sua sinistra. E disse Sansone: Muoia l’anima mia con gli stranieri [i Filistei]! e scosse con forza, e l’edificio crollò sulla residenza governativa e su tutta la moltitudine [che si trovava] nello stesso [luogo]. Ed essi divennero morti, Sansone uccise nella sua morte molto più che uccise nella sua vita...»). A conferma di quanto asserito, l’11 settembre 2001, si apprese l’angosciante notizia che negli U.S.A. squadre di *kamikàze* del “*terrorismo anticapitalistico*” sono riuscite a dirottare degli aerei civili, stracolmi di passeggeri, scagliandoli contro il “*Pentagono*” di Washington e contro le famose “*Twin Towers*” di New York con il risultato immediato del sacrificio inconsulto di oltre 3.000 vittime! A cui, per assurda inutile rivalsa, è seguito e continuerà a seguire il sacrificio di un numero, notevolmente maggiore, di altre vittime innocenti! L’mpatto di religioni diverse, anche minimamente contrastanti, hanno sempre suscitato, e continuano a suscitare, enormi fanatismi di massa che sfociano in episodi di inaudite violenze e, persino, di comportamenti autolesivi, di cui la “*Sacra Bibbia*” ne è stracolma (8). Ancora oggi in quella stessa terra sono in atto gravi episodi di estremo fanatismo religioso e di violenta follia con sanguinosi scontri fra fedeli di due delle più nefande religioni! La tanto decantata utilità sociale delle religioni scaturisce dalla loro copertura mimetica, costituita dall’ostentamento di azioni benefiche, abilmente intessuta e continuamente rinforzata all’unisono, per appoggio reciproco, da chi detiene il potere socio-politico e da chi detiene quello politico-religioso. Le organizzazioni religiose, al pari delle organizzazioni delinquenti, non saranno mai definitivamente debellate per il semplice seguente motivo. Il “*Potere*” è, come il mitico “*Cerberò*”, un mostro con tre teste. Tali teste sono costituite da tre attive organizzazioni tra loro compiacenti: 1) l’organizzazione criminale, 2) l’organizzazione governativa, 3) l’organizzazione religiosa. L’organizzazione centrale, quella governativa, si sostiene necessariamente sull’appoggio delle altre due organizzazioni collaterali. Pertanto, l’organizzazione governativa, pur potenzialmente potendo con facilità sopprimere definitivamente le altre due, si limita ad ostentare un continuo esasperante controllo sulla prima (l’organizzazione criminale), mantenendone limitato il livello d’azione al grado della propria convenienza ed, a sua volta, accetta di subire un larvato controllo da parte della terza (l’organizzazione religiosa) al fine di garantirsi la protezione ed il tornaconto di altri notevoli vantaggi (9) che, non a caso, finiscono sempre per risultare a discapito degli ignari governati! La morale impartita dalla suprema divinità biblica [il “*Temuto (Elohên), Onnipotente (Sahddaj) Padrone (Adonaj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)*”] giustifica l’uccisione altrui se necessaria per la salvaguardia della propria esistenza ed, a riguardo, come fa notare Odifreddi (1999), «...un’etica che giustifichi la morte altrui quand’essa sia necessaria per la propria vita non tarda a degenerare in ideologie di potenza e di guerra, [quali quelle] che si sono storicamente coniugate ai monoteismi attraverso i secoli, dalle crociate cristiane alle *jiħad* islamiche...» (10). Le religioni monoteiste hanno sempre giusuficato le guerre a loro convenienti e, persino, santificate (11)! Le organizzazioni religiose, con palese contraddizione, hanno sempre predicato la pace e fomentato la guerra! E più di ogni altra religione, come evidenza Crépon (1991), «...il cristianesimo fu implicato [...] in particolare in tutte le guerre [...]. Qualunque fosse la battaglia, anche tra i cristiani, la vera bandiera capace di radunare i soldati era quella di Cristo e il vero giudice che ne stabiliva l’esito era Dio. [...]. L’idea di nazione coincideva con quella di

cristianità e una guerra condotta da cristiani diventava fatalmente una guerra cristiana...» (12). D'altra parte, come giustamente ammonisce Küng, «Non c'è pace mondiale senza pace religiosa» e «Senza pace tra le religioni, guerra tra le civiltà» (13). Quindi, in definitiva, finché sussisteranno le «religioni» — le quali, con palese spudorata contraddizione, per propria indole predicano la pace e fomentano le guerre — non vi potrà mai essere la pace fra i popoli!

NOTE

(1) Il sostantivo “dio” (lat.: *dèus* e *díus* per *dèvus* e *dívus*) deriva «...dalla radice ariana DIV = DIU, DIAU. che ha il senso proprio di *splendere*, onde il sanscrito *dīvyati*, *devate* brillare, *splendere*, *divya celeste*, [...], *divi-g'â*, *divô-g'â nato in cielo*, *djv* (=lat. *diuum*) *cielo*, *giorno*, *djva* *cielo*, *giorno*, *djàus* *giorno*, *luce*, *cielo*, il greco *Zeùs* [“Ζεύς”] che sta per *Djeùs* [“θεός”] (genit. *Diòs* [“Διός”]) *Giove*, il lat. *dies* (armeno *tiv*) *giorno*, *Jòvis* per *Diòvis* *Giove*, *Jùno* per *Diùno* *Giunone*, la celeste moglie di Giove [...]. Dunque, alla lettera vale: *quello che risplende*, *il celeste* [...]. L'essere supremo, a cui la umana fantasia dà per sede il cielo...» (cfr. Pianigiani O.: «*Vocabolario etimologico della lingua italiana*», Genova, 1988). Secondo Forcellini (1940) il latino “deus” (“dio”) deriverebbe dall'arcaico aggettivo latino “*dēinos*” (“*luminoso*”), che ha la stessa radice del sostantivo arcaico “*dinôm*” (“*cielo*”) (cfr. Forcellini E.: «*Lexicon totius latinitatis*», Padova, 1940) e, come riferisce Biasutti (1967), «...I Samodei chiamano l'Essere supremo *Num*, cielo; i Galla lo chiamano *Wal*, cielo; i Kipsiki lo chiamano *Asis*, sole [...] Naawum dei Tallensi significa cielo...» (cfr. Biasutti R.: «*Le razze e i popoli della terra*», Torino, 1967). D'altra parte, il sanscrito “*Djàus-Pitar*” (“*In cielo-Padre*”) è stato latinizzato “[D]Juppiter” (= “*Deus-pater*”, cioè “*In caelo-pater [est]*” [“*Padre celeste*”]) al nominativo e “[D]Jòvis” (= “*Deus-vis*”, cioè “*In caelo-vis [est]*” [“*Potenza celeste*”]) al genitivo. Infatti, *YAHWEH* spesso è tuttora invocato con la denominazione di “*Padre celeste*” poiché, come si pensa, *in caelo est* (è in cielo) (Fig. 57) — tanto che, come sostiene Pettazzoni (1922), «...La qualità stessa di essere “supremo” risale forse ad una primitiva accezione in senso puramente fisico e materiale, in quanto il cielo naturalmente sta sopra a tutte le cose...» (cfr. Pettazzoni R.: «*Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni*», Vol. I: «*L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*», Bologna, 1922) — ed ha attribuite caratteristiche del tutto antropomorfe: possiede gli stessi sentimenti degli esseri umani — così da essere persino politeista e sentirsi superiore agli altri dèi di cui si mostra gelosissimo ed atrocemente vendicativo nei riguardi di chi li venera rivalendosi su i loro figli innocenti fino alla quarta generazione [!] (Esodo XX, 3-5; XXXIV, 13-14; Deuteronomio V, 7-8; ecc.) — e le stesse sembianze corporee dei medesimi tanto da “*δαπορεύεται*” (“*camminare*”) sebbene nella “*γῦρον οὐρανοῦ*” (“*concavità del cielo*”) (Giobbe XXII, 14). Tito Flavio Clemente Alessandrino (150-214 d. C.) in “*Στρωματεῖς*” (“*Tappeti*”) riguardo l'antropomorfismo delle divinità ricorda come il filosofo greco Senofane di Colofone (VI sec. a. C.) scriveva «...Se i buoi, i cavalli ed i leoni avessero le mani e potessero disegnare con le loro mani, i cavalli disegnerebbero figure di dèi simili ai cavalli ed i buoi simili ai buoi, disegnerebbero corpi foggiate così come ciascuno di loro è foggiate...» (V, 110) ed oltre aggiungeva la constatazione che «...Gli Etiopi sostengono che i loro dèi sono camusi e neri, i Traci che hanno gli occhi cerulei ed i capelli rossi...» (VII, 22). Ma, come sottolinea Donini (1959) «...le opere di Senofane di Colofone sono andate completamente distrutte; la classe dominante non poteva tollerare che venisse messa in ridicolo ed in dubbio l'esistenza reale di quelle divinità, alle quali si richiamava per giustificare come legittimo e sacro il proprio predominio. La stessa condanna ha colpito quasi tutti i filosofi presocratici che si preoccupavano di partire dalla terra [dopo tutto, senza voler sottileggiare, anche la terra sta in cielo: basta osservarla dalla luna!], e non dal cielo, per darsi una spiegazione della natura e della società; dei loro scritti non si conservano che rari frammenti e tendenziose citazioni. [...] Per motivi non molto diversi, Socrate è stato condannato a morte dai ceti dirigenti di Atene. Oggi ancora si possono accusare ministri e generali di avere le “mani rosse” del sangue di gente innocente; ma se lo stesso addebito venisse mosso nei confronti di quegli alti dignitari ecclesiastici, di tutte le religioni, la cui responsabilità in quella determinata sanguinosa guerra di sterminio non è stata meno grave, si può essere certi di fare una brutta fine. Una volta creata la divinità l'uomo della società di classe è stato portato ad attribuire doti d'infallibilità e d'insindacabilità a tutti coloro che se ne sono costituiti rappresentanti o interpreti. Le *Lettere dalla terra* del grande saggista americano Mark Twain, morto nel 1910, hanno potuto essere pubblicate solo cinquant'anni dopo [Twain M.: «*Letters from the Earth*», New York and Evoston, 1962], perché contenevano una pungente satira di ogni credenza religiosa in generale. [...] la sovrastruttura religiosa assume aspetti chiaramente antropomorfici, cioè “simili all'uomo”, quando incomincia il periodo in cui i rapporti sociali non sono più legati alla semplice preminenza degli anziani e dei patriarchi. L'arretratezza dei mezzi di produzione non poteva ancora dare origine a un vero e proprio dio umanizzato, dotato di poteri straordinari. Il processo di assoggettamento di esseri umani ad altri esseri umani ha richiesto un lungo periodo di gestazione. La divinità a figura d'uomo compare soltanto quando sta già nascendo sulla terra il potere del capo, del dominatore, del padrone [“*Adonaj*” = “*κύριος*” = *dominus*]...» (cfr. Donini A.: «*Breve storia delle religioni*», Roma, 1959). Infatti, come precisa Rodríguez (1997), «...Dio è stato adoperato come scusa per imporre in un sol colpo il principio della monarchia ereditaria [...] e per garantire il regime teocratico nel futuro...» (cfr. Rodríguez P.: «*Mentiras fundamentales de la Iglesia católica*», Barcellona, 1997). In altre parole, come attesta Armstrong (1993), l'idea di Dio è stata “*sfruttata ed abusata*” (cfr. Armstrong K.: «*A History of God. From Abraham to the Present: the 4000-Year Quest for God*», London, 1993).

D'altra parte, come giustamente sostiene Allègre (1997), Dio non è altro che «...una creazione universale della specie umana...» (cfr. Allègre C.: «*Dieu face à la science*», Paris, 1997).

(2) Tuttavia, il motivo difficilmente rimovibile per cui la maggior parte degli esseri umani, indipendentemente dal livello intellettuale e dal grado culturale, continua a credere nell'esistenza di "Dio" è ormai ben documentato da tutta una serie di ricerche nell'ambito delle neuroscienze di cui si menzionano le seguenti. Lo scienziato californiano Ramachandran (2003) ha recentemente evidenziato, sia in individui affetti da epilessia temporale che in individui religiosi fermamente credenti nell'esistenza di "Dio", un centro cerebrale, simile al centro del linguaggio — che ha denominato "*modulo di Dio*" — localizzato nel contesto della struttura encefalica arcaica rappresentata dal cosiddetto "*sistema limbico*". Il complesso di tale sistema è individuabile nella porzione più antica dei lobi temporali attuali, la quale costituiva il primordiale abbozzo dei lobi temporali medesimi, così come erano rappresentati nell'encefalo dei preominidi. Orbene, particolari alterazioni dei lobi temporali ostacolano il normale funzionamento dell'attuale "*sistema limbico*", causando iperinduzione di vissuti a contenuto religioso. Infatti, il confronto dell'attività bioelettrica dei lobi temporali in tre campioni costituiti rispettivamente da soggetti "*epilettici*", "*iper-religiosi*" e "*normali*" ha evidenziato che i soggetti appartenenti ai primi due campioni manifestavano lo stesso tipo di reazione elettroencefalografica evocato da stimoli di parole esprimenti concetti inerenti la religione e la credenza nella divinità (cfr. Ramachandran V.S.: «*The Emerging Brain*», San Diego, 2003). Un gruppo di neuroscienziati canadesi della Laurentin University di Sudbury, mediante "*Stimolazione Magnetica Transcranica*" (SMT) dei lobi temporali, ha rilevato in ben 80% di soggetti normali l'induzione di intense esperienze a contenuto religioso (cfr. Richards M.A., Koren S.A., Persinger M.A.: «*Circumcerebral application of weak complex magnetic with derivatives and changes in electroencephalographic power spectra within the theta range: implications for states of consciousness*», *Percept Mot Skills*, 95, 671. 2002). D'altra parte, è nota l'elevata frequenza di sindromi con "*delirio religioso*" in soggetti che hanno subito traumi cranici coinvolgenti i lobi temporali. Secondo Alper (2001) il "*centro cerebrale della religiosità*", individuato da Ramachandran (2003), si sarebbe formato per selezione naturale negli ominidi, divenuti capaci di introspezione cosciente, in risposta alla scoperta della propria mortalità, in quanto la necessità di sopportare la tremenda angoscia suscitata da questa presa di coscienza avrebbe, inevitabilmente, determinato la selezione del meccanismo mentale di difesa che induce ad illudersi di poter trascendere la morte terrena mediante la credenza di vivere eternamente un'altra esistenza ultraterrena, con il risultato di indurre conforto e tranquillità, determinanti un aumento adattivo della vitalità individuale (cfr. Alper M.: «*The "God" part of the Brain*», Rogue, 2001). Tuttavia, il menzionato "*centro cerebrale della religiosità*", mentre poteva avere funzione adattiva per gli ominidi, attualmente costituisce, senz'altro, un'entità atavica, ossia il residuo o la ricomparsa di un carattere anatomico-funzionale che, sebbene utilmente attivo in lontanissimi antenati, attualmente deve essere considerato come indice di ipoevoluzione o di regressione.

(3) Cfr. Leuba J.H.: Op. cit., London, 1925.

(4) Cf. la nota 3 del Cap. I.

(5) Cfr. Appendice III

(6) Cfr. Hassan S.: «*Combatting Cult Mind Control: The #1 Best Selling Guide to Protection, rescue and Recovery from Destructive Cults*», Somerville, 2001.

(7) Cfr. Voc. Zingarelli., 1995.

(8) Ad esempio, basta ricordare il violento fanatismo di massa verificatosi allorché il re Antioco IV Epifane (215-164 a. C.) tentò di imporre la sua religione agli Israeliti: «...τὰς γυναῖκας τὰς περιτετηρηκίας τὰ τέκνα ἐθνάτωσαν κατὰ τὸ πρόσταγμα καὶ ἐκρέμασαν τὰ βρέφη ἐκ τῶν τραχήλων αὐτῶν, καὶ τοὺς οἴκους αὐτῶν καὶ τοὺς περιτετηρηκότας αὐτοῦς. καὶ πολλοὶ ἐν Ἰσραὴλ ἐκραταιώθησαν καὶ ὠχυρώθησαν ἐ αὐτοῖς τοῦ μὴ φαγεῖν κοῖνα καὶ ἐπέδεδξαντο ἀποθανεῖν, ἵνα μὴ μιανθῶσιν τοῖς βρώμασιν καὶ μὴ βεβηλώσωσιν διαθήκην ἁγίαν, καὶ ἀπεθάνον...» («...le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli [secondo la propria religione] furono condannate a morte per ordine [del re] e morirono con i loro bambini aggrappati al collo, e con esse furono giustiziati i loro familiari ed i loro circoncisori. E molti in Israele si mostrarono forti e decisi a rifiutare cibi impuri [secondo la propria religione] e preferirono essere uccisi, anziché contaminarsi con quei cibi [proibiti dalla loro religione] e non violare la santa alleanza, e morirono...») (I° Libro dei *Maccabei* I, 60-63).

(9) Per quanto riguarda il tornaconto di quest'ultima categoria di vantaggi basti ricordare che Gramsci (1923) non esita a ribadire che «...Il Vaticano è la più grande forza reazionaria esistente in Italia: forza tanto più temibile in quanto è più insidiosa e inafferrabile. Il fascismo, prima di tentare il suo colpo di Stato, dovette mettersi d'accordo col Vaticano...» (cfr. Gramsci A.: «*Le Vatican*», *Correspondence internationale*, IV-179, 523, 12 marzo 1924) e che, come sottolinea Rossi (1966), i "rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa" «...furono firmati l'11 febbraio 1929, in nome della Santissima Trinità, e non del popolo italiano (che non ne sapeva niente) dal miscredente Mussolini, per ottenere che la colossale macchina propagandistica della Chiesa venisse messa permanentemente a sua disposizione. [...] i governanti italiani sono tutti vicari del vicario di Cristo. I patti lateranensi regolano i rapporti fra lo Stato e la chiesa come il *gentlemen's agreement*, concluso fra il marito amante del quieto vivere e la moglie prepotente, regolava i rapporti coniugali: "sulle questioni importanti — diceva il marito — decido io, perché sono il capo di famiglia, e sulle questioni meno importanti decide mia moglie; ma mia moglie decide anche se una questione è poco o molto importante". [...] I candidati alle principali cariche politiche e amministrative e ai posti di comando degli Enti pubblici, e delle aziende parastatali più importanti, sono scelti sempre d'accordo con le gerarchie ecclesiastiche. [...] in conseguenza i ministri, i comandanti generali delle diverse armi, i dirigenti degli enti pubblici, ed anche i presidenti di amministrazione delle grandi banche e delle maggiori società industriali, profittano di ogni occasione per guidare i loro

dipendenti a rendere omaggio al Santo Padre, come prima li conducevano a rendere omaggio al Duce; [...]. Coloro che credono veramente all'infallibilità del papa e vogliono rimanere nella Chiesa perché ritengono che essa sola abbia formule e riti magici necessari per far perdonare dal Padreterno tutti i peccati e per assicurare la "salute eterna" anche ai più incalliti peccatori, non riusciranno mai a resistere alle pressioni che gli vengono rivolte da un cardinale o da un vescovo perché dia prova di "eroica obbedienza", sacrificando i suoi principi politici al bene supremo della sposa di Cristo...» (cfr. Rossi E.: «*Pagine anticlericali*», Roma, 1966). Il legame tra politica e religione permane saldo — nonostante si sia avuta un'apparente evoluzione delle teocrazie e delle jeroquizie in oligocrazie ed in democrazie — tanto è vero che eventi recenti attestano l'insorgenza di movimenti ideologici integranti, nella loro pratica politica, elementi chiaramente religiosi, i quali incentivano i numerosi fondamentalismi caratterizzati dai deleteri fanatismi attualmente dilaganti (cfr. Elorza A.: «*La religión política*», Donostia-San Sebastian, 1996). Fin dalle origini del cristianesimo, come sottolinea Deschner (1994), «...il comportamento dei vescovi era filostatale e filomonarchico, anche verso i dominatori più brutali. D'altra parte i sovrani, spesso proprio i despoti peggiori, praticavano una politica spiccatamente filoeccllesiastica: stimolavano fattivamente le missioni e la fondazione di abbazie...» (cfr. Deschner K.: Op. cit. Band. IV, Reinbek bei Hamburg, 1994). A riguardo è utile riportare la seguente considerazione di Sertillange (1904): «...non è possibile separare la Chiesa dallo Stato in maniera veramente effettiva [...]. La Chiesa esiste [...]. Quando si prova a distruggerla si sa cosa accade. La Chiesa è un'idra terribile: quando le si taglia una testa ve ne ricrescono altre. Se le pretese dello Stato sono contrarie [alle sue pretese], la guerra è assicurata [...]. La Chiesa vuole regolare la vita in vista dell'aldilà; [mentre] lo Stato [...] la vorrebbe regolare sopprimendo tassativamente l'aldilà e tutto il sistema dell'organizzazione religiosa che lo presuppone [ma non ne attuerà mai la soppressione per non perdere intuibili vantaggi nella gestione del potere] [...]. Da ciò deriva ogni conflitto...» (cfr. Sertillanges A.D.: «*Politique chrétienne*», Paris, 1904).

(10) (cfr. Odifreddi P.: «*Il Vangelo secondo la Scienza*», Torino, 1999).

(11) A riguardo, recentemente, Tessore (2003) precisa quanto segue: «...l'idea di guerra santa, ugualmente militare e spirituale, pur se fortemente presente in quasi tutte le religioni, è stata però elaborata, teorizzata e vissuta soprattutto nel cristianesimo [...]. Spesso si crede che la guerra santa sia una "peculiarità" dell'islam. Ma non è così. Anzi, possiamo dire che nel cristianesimo essa ha avuto un ruolo e un'importanza maggiori, sia storicamente che teologicamente. [...] l'idea di guerra per Dio è stata approvata e praticata dalla Chiesa [...]. Anche in altre religioni [...] il ricorso alle armi è stato giustificato sul piano religioso, ma forse in nessuna di esse lo è stato tanto chiaramente quanto nel cristianesimo [...]. La giustificazione religiosa della guerra non è un fatto marginale nella storia delle religioni; soprattutto nel cristianesimo e nell'islam essa è radicata nei libri sacri [...]. Fin dai primi secoli dell'era cristiana la Chiesa è andata elaborando una precisa teologia della guerra [...]. Tra le pagine più terrificanti della Bibbia vi sono quelle in cui Dio comanda esplicitamente di sterminare interi popoli [...] non solo comanda al suo popolo di combattere ed uccidere, ma egli stesso scende in campo contro i suoi nemici, egli stesso vibra la spada [...]. L'uso della forza armata a servizio della fede e in nome di Dio non si limita alla sola guerra. Il grande profeta Elia, dopo aver ottenuto da Dio, sul monte Carmelo, la prova della verità della religione d'israele, fece sgozzare quattrocento sacerdoti del dio Baal. E gli esempi si potrebbero moltiplicare in gran numero. Già l'Antico testamento, come poi il Nuovo e tutta la tradizione cristiana, vede nelle guerre terrene un'immagine dell'eterna guerra cosmica tra il Bene e il Male. [...] la provvidenza si serve delle guerre, anche condotte da uomini malvaggi, per correggere i suoi fedeli e punirli dei loro peccati, e per mostrare al mondo intero la potenza e l'imperscrutabile sovranità di Dio [!!!]. [...] la guerra cristiana comincia ad arricchirsi di nuovi significati: non più semplicemente uno strumento di punizione e correzione verso gli ingiusti, non più una semplice difesa della Chiesa; la guerra diviene ora anche guerra missionaria, avente come scopo la *dilatatio Christianitatis*. [...] La conquista militare andava di pari passo con la propagazione della fede. [...] Già il Concilio Lateranense III (1179) concede l'indulgenza a chi impugna le armi contro gli eretici e i nemici della Chiesa [...]. Sarà esattamente in questi termini che, molti secoli dopo Giovanni Paolo II si pronuncerà per la liceità della guerra. [...] Il professore di teologia di Yale, Henry B. Knight, per accentuare il carattere "cristiano" della guerra del'15-18, diceva addirittura di immaginare Gesù stesso rivestito "di una tunica grezza e di colore olivastro, macchiata di fango e sangue, con in mano una baionetta attaccata ad un fucile!" [...] Giovanni Paolo II [...] ha più volte ribadito che la guerra può essere efficace, anche se penoso, strumento per raggiungere la pace [è ovvio che non si può raggiungere una pace se non vi precede una guerra, altrimenti non vi sarebbe alcun bisogno di raggiungere la pace che è già presente!]. [...] I discorsi del papa a favore della liceità della guerra sono tutti pervasi dalle parole "pace" e "amore" [proprio come i fiori sono tutti pervasi di colori e di profumi per attirare gli insetti ed anche gli esseri umani!] I concetti enunciati da Giovanni Paolo II sono sostanzialmente in linea con la tradizione bimillenaria della Chiesa. E una spiritualità militare cattolica è ancora oggi particolarmente viva nel mondo dei cappellani militari [...] l'arcivescovo militare ordinario, ad esempio, ha anche il grado di generale d'armata e la relativa uniforme militare. I cappellani militari "addetti" hanno invece il grado di tenenti. [...] L'arcivescovo e generale d'armata monsignor Giovanni Marra [...] in una conferenza dal titolo Tendenze del mondo cattolico sul tema della pace e della guerra, tenuta il 20 gennaio 1992, [...] illustra i cardini dell'attuale dottrina ufficiale della Chiesa sulla guerra. Dopo aver ripercorso la teologia bellica dell'Antico e del Nuovo Testamento, [...] e dopo aver menzionato le crociate, "guerre sante" che "la cristianità stessa ha promosso", passa ad esaminare le dottrine dei "pacifisti" [...], afferma: "La dottrina della non violenza è inaccettabile e in effetti è antievangelica". [...] Quanto all'attuale diritto canonico, riformato da Giovanni Paolo II nel 1983, il canone 1311 dichiara: "La Chiesa possiede il diritto, innato e proprio, di costringere con sanzioni penali i fedeli che deviano". È chiaro dunque che la Chiesa è rimasta essenzialmente ferma nei suoi principi ed il diffuso spirito di pacifismo e di non-

violenza tipico dei cattolici odierni è da attribuire ad una mutata sensibilità, non ad una mutata dottrina. In questo senso i cristiani hanno ben poco da rimproverare ai mussulmani, la cui filosofia della guerra e della violenza è quasi identica a quella cristiana. [...]. Non è logico che i cristiani accusino l'islam di essere teocratico, bellicoso e di ammettere pene corporali e guerre sante, quanto le stesse accuse valgono anche per il cristianesimo. Ogni volta che un cristiano biasima i musulmani integralisti è come se biasimasse, in un certo senso, la Bibbia stessa...» (cfr. Tessore D.: «*La mistica della guerra*», Roma, 2003).

(12) Cfr. Crépon P.: «*Les religions et la guerre*», Paris, 1991.

(13) Cfr. Küng H.: «*Das Christentum*», Tubinga, 1994).